

Conquista le classifiche il secondo libro del giornalista svedese Stieg Larsson, scomparso nel 2004, pubblicato dall'editore veneziano

Marsilio riscalda l'estate del brivido

All'appuntamento sotto l'ombrellone presenti tutti i big del giallo, da Deaver a Camilleri

(S.F.) Dev'essere per il caldo, che d'estate amiamo il brivido. Almeno nei libri. Sotto l'ombrellone infatti, da un po' di tempo a questa parte, spopolano i thriller, che non sono più però, come nel passato, solo sofisticati congegni intellettuali, ma sono diventati lo specchio neppure tanto deformato della realtà.

All'appuntamento si sono presentati, nelle ultime settimane, tutti i fuoriclasse del genere. In testa alle classifiche, in un inedito corpo a corpo con lo scomparso Stieg Larsson, di cui parliamo a lato, c'è il nuovo romanzo di Jeffrey Deaver "La finestra rotta" (Rizzoli), che sulla scia di alcuni delitti seriali affronta uno degli incubi della modernità, la schedatura delle persone. Subito dietro vengono John Grisham con "Ultima sentenza" (Mondadori) e la ristampa di "Punto critico" (Garzanti), Patricia Cornwell con "Al buio" (Mondadori), e Michael Connelly con "Avvocato di difesa" (Piemme), entrambi non proprio al loro meglio, con gli inserimenti della norvegese Anne Holt ("Quello che ti meriti", Einaudi), forte di quasi cinque milioni di copie vendute, di Mary Higgins Clark con "Dimmi dove sei" (Sperling & Kupfer), di Tom Cain con "Il giorno dell'incidente" (Ed. Nord), e di John Harvey con "Luce e tenebra" (Cairoeditore). Dagli Usa arriva anche il nuovo Stephen King "Duma Key" (Sperling & Kupfer), mentre Scott Turow in "tracce d'America" (Mondadori) riunisce il meglio della crime fiction d'oltreoceano. **Marsilio** infine, oltre ai giallisti scandinavi propone il quarto titolo del cinese Qiu Xialong, "Ratti rossi".

E gli italiani? Presenti! Accanto all'evergreen Andrea Camilleri con "Il campo del vasaio" (Sellerio), ci sono i racconti un po' deludenti di Giorgio Faletti "Pochi inutili nascondigli" (Baldini Castoldi Dalai), e poi Eraldo Baldini con "Come il lupo" (Einaudi), Lorian Machiavelli con "Sarti Antonio: un diavolo per capello" (Einaudi), Carlo Lucarelli con "Il commissario De Luca" (Sellerio) e l'antologia di Einaudi "Crimini italiani" con molti dei migliori (Carofoglio, Carlotto, lo stesso Faletti).

Sono tornati, e si sono già piazzati in testa alle classifiche dei libri più venduti. Parliamo di Mikael Blomkvist e Lisbeth Salander, i due originali investigatori del ciclo di Millennium, dello scrittore svedese Stieg Larsson, scomparso nel 2004. Il secondo volume della serie, "La ragazza che giocava col fuoco", è stato appena pubblicato da **Marsilio** (754 tiratissime pagine, €19,50) ed ha già esaurito le prime 35 mila copie di tiratura, con altre 40mila pronte e già prenotate dai librai. E sono in arrivo anche una serie televisiva e un film incentrati sulla trilogia.

Stavolta la protagonista assoluta è lei, la giovane hacker disadattata che l'autore ha concepito come una Pippi Calzelunghe adulta, intelligentissima ma poco ligia alle regole, anche se fedele ad una sua morale un po' eccentrica ma assolutamente ineccepibile. Solo che stavolta - dopo l'exploit del primo volume "Uomini che odiano le donne", che a sua volta

ha superato le 70mila copie ma che ha già ripreso a tirare in libreria sulla scia del secondo volume - Lisbeth si troverà dall'altra parte della barricata: non più gatto col topo, ma accusata di tre orribili omicidi, nell'ambito di un intricato caso di prostituzione dall'est, in cui sono coinvolti alti papaveri di uno Stato che solo da lontano possiamo ritenere irreprensibile.

Lui invece, Mikael Blomkvist, il giornalista gigione e piacione che dirige Millennium, stavolta resterà un po' in ombra, anche se non gli mancheranno le occasioni

di ben figurare, soprattutto con l'altro sesso, da vero e proprio "uomo che si lascia amare dalle donne".

Il libro parte con i tempi dilatati già sperimentati col primo volume, però avvince subito, prende rapidamente velocità, per chiudersi con un finale fin troppo pirotecnico. Naturalmente, come nella miglior tradizione scandinava aperta dai veterani Sjöwall Maj e

Wahlöö Per (editi in Italia da Sellerio), non manca la denuncia sociale, che prende di mira il sistema politico svedese, quello dei media e quello sanitario, ma senza togliere nulla al piacere dell'intreccio e senza appesantire la trama e il linguaggio.

Un discorso a parte meritano le vicende dell'autore, giornalista impegnato e nel mirino dei gruppi neonazisti, a cui ha dedicato gran parte delle sue pagine di inchiesta e denuncia, scomparso cinquantenne nel novembre del 2004 per infarto, senza aver visto i suoi libri stampati: un esito in qualche modo descritto profeticamente in questo libro.

Proprio a causa della sua esposizione Larsson viveva sotto scorta e cambiava spesso recapito, e per ragioni di sicurezza non aveva mai sposato la sua compagna e collaboratrice Eva Gabrielsson. Ora, nonostante le fortune editoriali, lei si trova con un pugno di mosche, perché i diritti d'autore vanno alla famiglia di lui, con la

quale non era in buoni rapporti. Dal cassetto di Larsson però proprio la compagna ha tirato fuori 200 pagine inedite che costituivano l'ossatura del quarto romanzo di Millennium, e vorrebbe essere lei a completarle, suscitando insieme aspettative e proteste fra appassionati e addetti ai lavori.

Saranno i giudici a dirimere la controversia, giudici che di recente hanno dovuto fronteggiare anche un'altra complicazione: una pagina autografa di Larsson risalente agli anni di gioventù, in cui il giornalista ancora sconosciuto dava disposizione che eventuali suoi proventi letterari andassero al partito comunista. Ma il testamento è stato ritenuto nullo, in mancanza di testimoni.

Per intanto, dunque, ai lettori non resta che aspettare la terza e ultima puntata della serie, che **Marsilio** sta traducendo e che dovrebbe apparire in libreria in primavera. E poi dire addio a due investigatori con i quali avremmo voluto intrattenerci molto più a lungo.

Sergio Frigo

FRANCESCA VAROTTO

L'editor, la talent scout che decide cosa leggeremo

Si chiama Francesca Varotto, è padovana, ha 41 anni e vive a Monaco con marito e due figlie, l'editor artefice dei maggiori successi editoriali di **Marsilio**. Lavora con l'editrice veneziana dal 1998, dopo aver collaborato con altre case editrici in Germania, dove vive per motivi di famiglia.

Come è arrivata a mettere le mani sul caso editoriale del momento? «Me ne hanno parlato alla fiera del libro di Francoforte nell'ottobre del 2004, Stieg Larsson era ancora vivo e il primo libro della trilogia non era stato ancora pubblicato. Il suo editore, Norstedt, mi disse che era la cosa più bella che aveva letto negli ultimi vent'anni. Poi ci rivedemmo in marzo a Londra, lo scrittore era già morto e il suo primo libro era già stato pubblicato: mi diede da leggere una traduzione in tedesco perché io non conosco lo svedese, e mi parve subito eccellente. Il contratto lo firmammo a Francoforte, nell'ottobre 2005».

Era già un successo in patria?

«No, lo divenne solo nell'estate del 2006, con l'uscita del secondo volume, che fece da traino anche al primo e che andò bene anche in Germania. Ma il vero boom, che ha portato le vendite

oltre i cinque milioni di copie, si ebbe con la traduzione francese».

In cosa consiste il suo lavoro?

«Sapere cosa si muove sul mercato, fidarsi delle persone giuste, leggere molto. E naturalmente ci vogliono intuito e fortuna: c'entra il gusto personale, ma anche la capacità di capire se quello che piace a te piacerà anche al pubblico. Stare in Germania da questo punto di vista mi aiuta, perché sono in anticipo su tutto rispetto a noi; poi, una volta ottenuto il placet dell'editore su una proposta, ci si occupa del libro dall'inizio alla fine».

Cosa ha proposto alla **Marsilio in questi anni?**

«Henning Mankell, anche se un primo libro era già uscito da noi, per iniziativa di Maria Giulia Castalogne, che poi è andata alla Piemme e ha portato Hosseini. Poi molti svedesi, come Leif Persson, il mio preferito per la sua profondità, o Arne Lindquist, e il giallista cinese Qiu Xialong. Ma non ho portato solo giallisti, anche perché di mio io sarei laureata in greco, e mi sono sempre occupata di classici. Citerò Vizinczey, il cui "Elogio delle donne mature" ha venduto 50mila copie, oppure tre autori che io amo molto ma che pur-

troppo non hanno avuto altrettanto successo, come la moglie di Canetti, Laveza Kenaz, l'olandese Van Der Brink, o l'indiana Rau Badami, con "Le donne di Panjaur"».

E cosa sta preparando?

«Innanzitutto il nuovo libro di Persson, "Caduta libera", che presenteremo al Festival di Mantova. A ottobre uscirà poi un'autrice che ha già pubblicato qualcosa con Mondadori, ma che è stata un po' maltrattata: si chiama Liza Marklund, è una giornalista svedese anche lei come Larsson e ha venduto 7,5 milioni di copie in 115 paesi. È autrice di una serie di gialli con un'investigatrice molto umana, che è un po' il suo alter ego. E poi ci sarà un'altra giallista l'anno prossimo, Camilla Lackberg, coi suoi romanzi un po' stile Desperate housewives europee».

Cosa c'è sul suo comodino?

«Soprattutto manoscritti di lavoro. Ma se posso scegliere un libro extra, ritorno ai classici».

Quanti libri legge?

«Quasi uno al giorno. Ma pensi che non ho ancora letto né "Il cacciatore di aquiloni" né "L'eleganza del riccio", due successi che sono diventati dei casi di scuola».

S.F.



A sinistra l'editor padovana Francesca Varotto, che ha proposto lo scrittore svedese a **Marsilio**. Sotto il nuovo libro della serie dedicata ai due investigatori, e a destra l'autore, Stieg Larsson

